

per segno di pace appunto supplice presentò un ramo d'olivo. Allora si diede orecchio alle sue parole, e, siccome bramava di venire alla presenza di chi s'edea sovrano in quella parte d'Esperia, era colà guidato, perchè l'ascoltassero i principi di quella adunanza.

Non prima fu terminata questa narrazione, che si vide entrar lo straniero con tal dignità, che ne rimasero tutti sorpresi. L'avreste all'aspetto creduto il Nume delle armi, allorchè raduna sulle montagne della Tracia i suoi guerrieri seguaci.

O voi padri, comincio a favellare, o pastori di popoli, che siete senz'altro qui radunati o per difendere da' nemici insulti la patria, o per adornarla d' ottime leggi, deh! vi piaccia d'ascoltare un uomo perseguitato dalla fortuna: così da simile disavventura vi preservi la clemenza del cielo! Io sono Diomede, già re d'Etolia, che nell'assedio di Troja ferii la Dea nata dal mare; del che ella per vendicarsi mi perseguita per tutto. A Nettuno, per secondar le brame di lei, è piaciuto di lasciarmi in preda de' venti e delle onde, e di far più volte urtare e rompere negli scogli i miei legni. L'inesorabile Dea mi nega la consolazione di rivedere il mio regno, la mia famiglia, e quel diletto clima, ove aprii la prima volta gli occhi alla luce. No, più raggio alcuno di speranza non mi rimane di rivedere quanto ebbi, quanto ho di più caro sopra la terra: e vengo dopo tanti naufragi a cercar riposo, e sicurezza in questi incogniti lidi. Se voi temete gli Dei, e soprattutto il gran Giove, protettore de' peregrini, e se nel vostro cuore allignano sentimenti di compassione, non mi negherete in così vasto paese, un angolo di terra sterile, un oscuro deserto, una landa sabbiosa, una rupe scoscesa, dove possa ricoverare i miseri avanzi di mia gente, e fondarvi una città che sia.